

Can. Ciro G. B. Polese

**A PROPOSITO
DE
“ LA LETTERA DI PLINIO
SULL'ERUZIONE VESUVIANA „**



**Saggio critico
sull'opuscolo
del Prof. V. Di Donna.**

**TORRE DEL GRECO
Tipografia “BALILLA,,
1937 - XY**



Nasce per quello a guisa di rampollo
A piè del vero il dubbio: ed è natura
Che al sommo pinga noi di collo in collo.
Dante - *Paradiso*
C. IV - vv. 130 - 132

Al posto d'una prefazione

Premurato di tener pronto qualche articoletto di cultura varia, da inserirsi in un Numero Unico di prossima pubblicazione, pensai subito di preparare un brevissimo studio critico sul recente opuscolo del nostro Sac. Prof. Vincenzo Di Donna: La lettera di Plinio sull'eruzione vesuviana. Così potevo mettere in rilievo l'autore e la tesi da lui sostenuta e ricordare ai concittadini uno studioso che è nostro ed una rivendicazione patria.

Durante lo studio e la compilazione del lavoretto, che mi costò lunghi giorni di consultazioni e di fatiche intellettuali, la materia mi crebbe nelle mani così da superare affatto i modesti limiti di un articolo.

Nel sottoporre poi a qualche amico, competente ed autorevole, il frutto del mio lavoro, fui consigliato a farne una pubblicazione a parte, affinché, non solo a Torre, ma anche altrove, potesse esser conosciuta e, chissà, contribuire, pure in minima parte, alla soluzione di un problema che torna, oggi, sul tappeto della discussione e la cui soluzione s'impone, ormai, alla coscienza degli studiosi.

Il consiglio mi parve degno d'esser preso in considerazione e m'accingo subito ad attuarlo.

Certo, non mancheranno, tra gli egregi lettori, di quelli che troveranno, in questo lavoro, troppo esteso e particolareggiato il resoconto bibliografico de « La lettera di Plinio » in confronto alle brevi e modeste note critiche qui vergate.

Bisogna però notare, in proposito, che un giudizio serio sull'opuscolo, in esame, esigea un resoconto più che completo, anche perchè si potessero vagliare tutte le prove prodotte dall' A. per la dimostrazione della sua tesi.

Del resto, una tale abbondanza non sarà superflua neppure per quelli - e sono moltissimi - che non hanno la possibilità di acquistare l'opuscolo del Prof. Di Donna al prezzo, punto modesto, di lire duecento.

L'Autore





“La lettera di Plinio su l'eruzione Vesuviana,,

Quest'opuscolo del Rev. Prof. Di Donna è un nuovo contributo alla soluzione della intricata ma importantissima questione storica sull'ubicazione del Centro ercolanese.

Il proposito dell' A. è principalmente quello di studiare, più accuratamente, la lettera famosa che Plinio il giovane scrisse a Tacito per informarlo della morte dello zio avvenuta nella eruzione vesuviana del 79 dell' E. V.

In questa lettera si parla di *Rectina*, parola sulla quale si è molto discusso non solo per fissarne la vera lezione, ma anche per determinarne il significato, di persona cioè o di luogo, discussione questa, diremmo, di capitale importanza ai fini della ricerca storica del centro ercolanese, giacchè, se la parola *Rectina* significa una villa o una località determinata – e precisamente la zona degli scavi attuali – il centro di Ercolano dovrà senz'altro spostarsi da tale zona, il che non sarà punto necessario se la *Rectina* di Plinio significa una persona.

È ormai tempo di uscire dal dubbio e dare a ciascuno ciò che gli spetta.

Pertanto, l'esame critico della lettera pliniana è inteso a dare una risposta adeguata a queste domande:

I. *Vuol parlare Plinio di un essere vivente o di un luogo?* La risposta verrà dal senso comune.

II. *Le espressioni di Plinio sono conciliabili con una Rectina – donna o con una Rectina – luogo?* La risposta emergerà dall'analisi testuale.

III. *Quale delle due ipotesi è fiancheggiata dagli elementi di fatto?* La risposta sarà data dagli attuali scavi ercolanesi.

Nel dimostrare la sua tesi, l' A. sa bene di navigare contro corrente: tuttavia pensa che i suoi rilievi debbano, per lo meno, invitare gli studiosi onesti a ritornare sull'argomento, per riesaminare, più accuratamente, il *pro* e il *contra*.

E poi, la controversia — qualunque essa sia — è sempre utile come quella che fa scoccare qualche scintilla di luce, specie quando è condotta con doverosa scrupolosità.

Del resto, il contrasto tra le tradizioni del passato e l'atteggiamento degli studiosi moderni, in tale materia, è evidente, non si può sopprimere o tacitare; perchè non si dovrebbe far tutto per eliminarlo? Ovvero, perchè questo vezzo di sopprimere le antiche tradizioni storiche, senza sufficiente motivo, si dovrebbe generalizzare senza che si levi una voce al mondo per rimetterle nel dovuto onore?

In tutto questo bisogna essere solidali con l'Autore.

La documentazione, piuttosto sobria, ma accurata, in cui sono riportati autori ed opere coi passi relativi che si possono produrre all'uopo, occupa poco meno che la metà dell'opuscolo e comprende un periodo di circa nove secoli dal 1020 al 1932. Oltre i documenti coevi del Sisenna e dello Strabone, ed oltre gli studi del Moravus, del Vercelli e di Ermolao Barbaro, vi si classificano, per epoche, gli autori e le versioni che sogliono prodursi *pro* e *contra* la tesi sostenuta dall'autore.

Tra i primi, ricordiamo Biondo da Forlì, il Cellario e i due dizionari, del Calepinus (1758) e di Noce e Torre; tra i secondi sono riportati il dizionario del Pasini e gli studi del Mommsen, dello Zappia, del Waldstein, del Sogliano, del Maiuri: autori ed opere tutte, in parte conosciute e compulsate dall'A., in parte possedute dalla sua ricca biblioteca: solo i codici antichi sono riportati dalla *Collection des Universites de France etc. texte étale et traduit par Anne Guillemin*. Anzi, lo stesso testo latino della lettera di Plinio, e la relativa traduzione in italiano, appartengono ad autori non sospetti. (1)

L'esame dei documenti porge all'A. occasione propizia di fare qualche sensata osservazione:

a) Fermandoci alla parola *Rectina* riportata dai documenti, ci si trova di fronte ad una vera metamorfosi: *Rectina*, *Retina*, *Recine*, *Recte-negasti*, *Rectene-gasti*, e poi *Risina*, *Resina*, ecc. ecc. Ora, am-

(1) Anche in questo, appare la correttezza dell'A. il quale vuole che parlino da se i documenti, anzicchè per la bocca di chi li riporta. Ciò dice non solo imparzialità, ma, più che tutto, rispetto delle persone e delle opinioni altrui. E non è poco.

messo pure che la parola *Rectina* e le altre di simile struttura, possano significare una persona, quale persona potrebbero significare le altre: *Recte-negasti* o *Rectene-gasti*?

b) Che se, dopo tante varianti, in fine dei conti è prevalsa, tra tutte, *Rectina* o *Retina*, ciò non è dovuto alla maggiore autorità dei codici in cui si rinvenne, ma soltanto alla felice coincidenza d'essersi trovata una contrada chiamata Resina, nella zona ercolanese, il cui suono e la cui struttura s'avvicina alla *Rectina* di Plinio. Certo, se non si fosse avuta tale coincidenza, le varianti sarebbero rimaste a getto continuo!

c) Quando Ermolao Barbaro scrisse: *Retina vero sive Resina, viculus sub Miseno est hodieque ita vulgus dictus*, non fece che aderire al concetto di una *Retina* luogo.

L'errore poi incorso sull'ubicazione di *Retina* fu corretto da lui medesimo, laddove osservò che intendeva parlare di quella *Retina* che rimaneva distante da Calastro tremila passi.

Imperdonabile però è l'errore del Mommsen allorchè esclama *Rectina omnino noviciium est*. Doveva persuaderlo in contrario almeno l'origine della parola istessa che è tutta latina.

d) Lo Zappia insiste osservando che la parola *Resina* non possa avere un significato locale, specie perchè non la si trova mai — prima del 1224 — congiunta con la parola *locus*. Falso! Il De Meo, invece, ha trovato, in un documento del 1078, che *Resina* vien designata come nome locale e, prima di lui, il Chiarito riporta un'altro documento anteriore (1016) in cui è detto che un tal Cesario fosse *abitator in loco qui nominatur Risina foris flubeum*: documento che ci fa indietreggiare di ben due secoli dalla indagine dello Zappia, e non è poco a sostegno della tesi dell'A.

Tanto più che al 1016 siamo all'epoca delle membrane, circa quattro secoli prima della invenzione della stampa, e le membrane non erano affatto copiose.

Commento della lettera

Col commento della lettera pliniana l' A. entra direttamente nella dimostrazione della sua tesi la quale risulta, come dicemmo, di tre argomenti principali:

a) Il senso comune è chiamato qui per rispondere a questa

categorica domanda: Le espressioni di Plinio sono conciliabili con una *Rectina - donna* o con una *Rectina - luogo*?

Certo, tutte le ipotesi avanzate dagli studiosi sul significato di *Rectina* si possono ridurre a due principali: *Rectina era una donna*, *Rectina era un luogo*.

Ora, l'A., per provare che *Rectina* era un luogo dimostra, invece, che l'opposto, cioè il ritenere che *Rectina* sia una donna, mena a qualcosa di assurdo, cioè a dire, a qualcosa che ripugna al senso comune. Ed infatti: il brano di Plinio, in esame, è il seguente:

« (Plinio) usciva di casa: riceve una lettera. *Rectina*... (1) atterrita dall'imminente pericolo, difatti la villa... (2) era alle falde del monte, nè vi era altra via di salvezza se non sulle navi, pregava perchè la liberasse da sì grande pericolo ». Sul che è ovvio osservare:

Questa donna, atterrita da l'imminente pericolo, vuol mettersi in salvo: l'infuriare dei fenomeni eruttivi, la minaccia della tormenta, a ragione, la mettevano in orgasmo.

Eppure, proprio in un momento in cui la intelligenza - anche più modesta - le avrebbe consigliata la fuga immediata, *Rectina* si asside, per così dire, a piè del pericolo imminente e... scrive una lettera, per invocare aiuto, a Plinio. I suoi messi dovevano recarsi a Miseno, parlare con Plinio, sollecitarne la risposta affermativa, ritornare tra mille difficoltà, per terra o per mare, forse con le pive nel sacco! Stoicismo questo degno di altri tempi e di altra tempra di uomini! (3).

In sostanza, con questo argomento l'A. vorrebbe stringere così l'avversario: O la *Rectina* di Plinio si considera come luogo o ente locale, ed allora si spiega egregiamente che questo ente abbia spedita la lettera per sollecitare, dall'ammiraglio della flotta romana, un soccorso, a mezzo delle navi, per tutta la gente impossibilitata a fuggire: ne aveva il dritto e il dovere.

(1) Abbiamo soppressa qui una parola che potrebbe essere: *casci*, *itacessie*, *classiari* ecc., perchè variante non ancora fissata.

(2) Per la stessa ragione sopprimiamo qui *eius* o *ea*, e, se riteniamo *villa* invece di *classiari* è perchè quest'ultima è lezione rarissima, forse unica.

(3) Riteniamo anche noi che non si trovi tanto facilmente, specie nel sesso debole, un Socrate che beva placidamente la cicuta o un Catone che comandi sia svenato, con la maggior calma di questo mondo! Tale stoicismo non si può supporre in *Rectina* la quale, anzi, è atterrita e vuole sfuggire il pericolo, il che non può affatto conciliarsi con chi indugia inutilmente: *Periculum in mora!*

Ci si riferisce che, proprio in questi giorni, negli scavi di Pompei, sieno stati rinvenuti alcuni scheletri umani, certo di fuggitivi coi loro oggetti preziosi. Non potettero neppure varcare la soglia quei poveretti pria che rimanessero vittima della pioggia di lapillo!

O, invece, la *Rectina* di Plinio si considera come una persona, ed allora tale persona risulta senza mente, senza volontà, senza neppure l'istinto della propria conservazione: risulta una persona assurda! (1)

b) Il testo di Plinio viene qui esaminato dall' A. perchè risponda a questa domanda: È desso conciliabile con una *Rectina* donna o con *Rectina* luogo?

Degna, certo, di profondo studio è la frase: *nam villa eius* (oppure *ea*) *subiacebat*. Ma, d'altra parte, il soggetto di questa frase non è fissato definitivamente per le varianti rinvenute nei codici, dei quali alcuni segnano *navicula* per *villa*, e si sa che, senza fissare il soggetto, elemento essenziale della proposizione, non si può conoscere il vero senso di essa. Fortunatamente però l' A., sul soggetto di quella proposizione, si trova d'accordo, almeno coi suoi oppositori i quali con lui ritengono che il soggetto sia proprio *villa* e non *navicula*: può, dunque polemizzare con essi.

Senza dubbio, qualunque ipotesi si voglia fare sul significato di *Rectina* — l'ipotesi *personale* o l'ipotesi *locale* — la nostra mente s'adagia bene su l'una e sull'altra. Dire che la Signora *Rectina* spaventata da l'imminente pericolo — perchè la sua villa soggiaceva, nè v'era altra speranza di fuga se non su le navi — pregava perchè fosse liberata da così grande pericolo — è come il dire, secondo l'altra ipotesi, che l'ente *Rectina* spaventato dall'imminente pericolo — perchè la località soggiaceva nè v'era altra speranza di fuga se non su le navi — pregava perchè fosse liberato da così grande pericolo.

Ma, analizzando il *subiacebat* è ovvio che la parola possa prendersi in un significato morale ed in un significato locale; nel senso cioè di esser sottoposto ad un avvenimento qualunque o ad una località più alta.

L' A. esclude, nel caso, il significato *morale*, anche perchè nessuno degli oppositori lo afferma o lo invoca, e dà alla parola un significato *locale*.

Ora, quale sarà questa località superiore?

Non, certo, il Vesuvio, perchè di fronte al Vesuvio non solo la

(1) Nell'eruzione del 1906, noi torresi abbiamo vissuta la stessa ansia paurosa per l'imminenza del medesimo pericolo. Ma allora bastò una sola voce d'allarme per farci assistere al finimondo! In un attimo, tutta la cittadinanza abbandonò la propria dimora con tutte le dovizie familiari, spalancate le porte, in preda ai ladri e ai predoni, senza portar seco neppure il necessario per provvedersi d'un pane, in un domani tanto incerto e pauroso. Altro che lo stoicismo della Signora *Rectina*!...

villa di Rectina, ma qualsiasi altra della zona ercolanese rimaneva in basso, ed allora è giocoforza porre la villa in relazione della stessa zona ercolanese nella quale, senza dubbio era situata la villa pliniana. E se la villa era in una posizione sottoposta in confronto alla rimanente zona ercolanese, al posto della villa non si può supporre il centro, la *urbs* di Ercolano: la *urbs* doveva essere, invece, elevata su di un promontorio.

Non Rectine modo sed multis (1) Per l' A. sarebbe indifferente tradurre il *multis* per molte ville o per molte persone poichè le molte persone dicono sempre relazione a molte ville. Tuttavia egli cerca di pervenire ad una migliore conclusione e, dal fatto che Plinio non si rivela ignaro dei luoghi, come colui che *s'avanzava colà donde gli altri fuggivano*, l'A. conclude che al *multis* bisogna dare il significato di ville perchè ne scapiterebbe la serietà del salvataggio ideato da Plinio, se mai costui si fosse recato sulla zona sinistrata per salvare... dei fuggitivi. Invece, col supporre che sui luoghi del disastro vi fossero delle ville, o centri abitati, tornava generosa e doverosa insieme l'opera di salvataggio.

Questa conclusione cui giunge l'A. acquista maggiore luce dalle parole seguenti:

Erat enim frequens amoenitas orae (2) La parola *ora*, osserva l' A., può tradursi per lido, spiaggia, scalo, e simili.

Certo, questa spiaggia non poteva essere l'intera costa congiungente Napoli e Stabia, poichè sarebbe stato impossibile a Plinio salvare tutti i sinistrati sparsi su l'intero lido ercolanese, nè tanto sarebbe stato necessario dal momento che lo stesso fenomeno eruttivo non fu egualmente micidiale su tutta la zona ercolanese; di qui si potrebbe concludere che, se il documento pliniano parla di una spiaggia e se questa non può essere l'intera spiaggia del territorio ercolanese, bisogna ritenere che sia soltanto la spiaggia della villa pliniana attribuita a Rectina. E doveva essere una spiaggia di do-

(1) In questa frase la congiunzione lega due cose diverse: un nome ed un aggettivo il che è grammaticalmente erroneo: Lo Scheffer chiosa: *Mirum ut se ipsum decepit vir doctissimus!* Di qui la doppia corrente d'interpretazione. Alcuni: il Cataneo, il Cellario, il Curtius, il Longolius, lo Scheffer interpretano per molte ville; altri, invece, tra cui lo Zappia, il Sogliano interpretano per molte persone.

(2) Il Calepinus alla parola *frequens* segna: *Frequens dicitur de rebus animatis et de rebus inanimatis*; qui, invece, il *frequens* si riferisce ad un concetto astratto: *frequens amoenitas*. Il Carducci scrive: *il divino de pian silenzio verde*, dove pure appare la trasposizione dell'epiteto da *piano* a *silenzio*. Si trova pure presso l'Arici e lo stesso Tommaseo scrisse: *il silenzio verde della campagna*. Tale maniera è in uso presso i classici latini.

minio pubblico e non privato, perchè, in una villa privata non si spiegano i *molti che fuggono* nè si spiega la *frequenza* di quelli che vi si recano per l'*amenità del sito*. Ora, dove è una spiaggia non può esservi il *promontorio a picco sul mare* con la relativa *urbs* ercolanese.

c) **Gli scavi** ercolanesi in corso sono stati anch'essi interrogati dall'A. perchè rispondessero alla domanda: *Quale tra le due ipotesi su Rectina è flancheggiata da gli elementi difatto?*

Qui è ancora più stridente la contraddizione nel campo degli studiosi, poichè, mentre alcuni considerano gli scavi come la prova migliore, se non definitiva, dell'esistenza del centro ercolanese in quella zona — del quale centro sarebbero indizi chiarissimi il teatro, la basilica, il mercato i sepolcri ecc. — altri, invece, e vogliamo alludere specialmente all'A., considerano gli scavi come la prova schiacciante onde si dimostra che ivi non era che una semplice pertinenza di Ercolano.

L'A., rifacendosi qui alle testimonianze coeve del Sisenna e dello Strabone, la cui grande autorità nessuno degli oppositori osa rifiutare, si vede costretto a negare, che il centro ercolanese fosse nella zona degli scavi attuali, perchè quegli storici avevano individuato il centro ercolanese con delle note caratteristiche inequivocabili: per essi Ercolano

- a) era posta sopra un piccolo promontorio cacciato nel mare.
- b) aveva per confine, due fiumicelli.
- c) era munita di piccole mura.

Ora, osserva l'A., se questo è precisamente il termine di confronto, quale altra tessera chiederemo per uscire dal dubbio? Intanto, osservando e studiando la zona degli scavi attuali presso Resina, egli si sente in dritto di concludere:

- a) Non è vero che gli scavi attuali si levino sopra un piccolo promontorio.
- b) Non è vero che i fiumicelli siano estinti.
- c) Non è vero che le mura compariranno in seguito.

Per l'A., infatti, il promontorio è assente dagli scavi attuali, il che rimane provato anche dal fatto che il piano degli scavi attuali resta alla medesima altezza di quello della *Villa dei papiri* la quale, per essere suburbana, dovrebbe risultare su d'un piano sottoposto a quello del centro ercolanese posto sopra il promontorio. Infatti, la zona degli scavi si trova ad un livello variabile tra i trenta e gli ottanta palmi in sotto, dal li-

vello stradale di Resina, cioè a dire che, a valle, gli scavi si trovano quasi a fior d'acqua: (1) lo stesso si può dire della *Villa dei papiri*.

E che dire dei due *fumicelli confinanti*?

Francamente, il ripiego degli oppositori che vorrebbero dare ai fumicelli un carattere torrentizio — forse per avere l'agio di sopprimerli addirittura quando lo credano opportuno — non è un'interpretazione testuale. (2)

Piuttosto, se Ercolano era situata tra due fumicelli, gli oppositori dovrebbero impegnarsi a cercarli, ciò che non hanno fatto finora, se pure la ricerca non sia risultata negativa.

E si potrebbe aggiungere che dovevano impegnarsi pure a cercare le *parva moenia*. Dire che le piccole mura sieno state distrutte, o che possano rinvenirsi nel prosieguo degli scavi, è sempre il medesimo facile ripiego: così si sposta non si scioglie il nodo della controversia.

L'analisi pratica che l'A. accuratamente qui conduce tende a dimostrare che se Rectina deve intendersi come *persona* e non come *luogo*, non potrà spiegarsi affatto la indeterminatezza di certi punti contenuti nella lettera pliniana, il che tornerebbe un immenso disonore, un grande disdoro per lo scrittore emerito. L'A., in base a tale indeterminatezza, ricostruisce così la famosa corrispondenza di Rectina:

« Sono in pericolo, la villa (mia?) soggiace, mandatemi delle navi per soccorrere (chi o che cosa?) poichè è desso l'unico e solo mezzo adatto ».

Ora ci sia lecito domandare: Da premesse dubbie come le precedenti potrà mai dedursi una conclusione certa? No. D'altra parte, è assolutamente inconcepibile tale ostinata indeterminatezza, specie in ciò che riguarda il luogo d'approdo, la zona sinistrata, il campo del generoso salvataggio.

Se questo luogo non è affatto Rectina non si riesce neppure a

(1) Noi che abbiamo osservato specialmente il fronte meridionale degli scavi ercolanesi, ci siamo convinti che è così. I grottoni ivi esistenti e le murature costruite a sostegno delle verande o delle terrazze, sono opere della mano dell'uomo, (Cs. A. Maiuri, Ercolano - pag. 10) non già naturali come vorrebbe l'idea d'un promontorio per quanto piccolo si voglia. La stessa minuscola spiaggia ed il piccolo porto, da tutti riconosciuti ivi esistenti, ci dicono che ivi il promontorio non era cacciato proprio nel mare. Il livello stradale che s'eleva pochi metri dal mare dovette esser così regolato, fin dal principio, per preservare le estreme abitazioni da possibili inondazioni marine.

(2) Il fiume è di carattere *perenne* e perciò un piccolo fiume, un *fumicello* non può perdere questo carattere per assumere quello d'un torrente, e cioè, di un *corso d'acqua piovana*.

conoscere: a) quale sia l'*amena spiaggia affollata*, b) quale sia la *villa che soggiaceva*, c) quale la località *dove gli altri fuggivano*, cose tutte cui chiaramente si accenna nella lettera pliniana.

Nè si dica che Plinio fidava sulla conoscenza che ne aveva Tacito cui dirige la lettera, poichè — a parte la supposizione gratuita — è certo che Tacito si sentiva, invece, nella necessità di domandare a lui schiarimenti e particolari in proposito e, più di Tacito, coevo agli avvenimenti narrati nella lettera, dovevano sentire tale necessità i futuri lettori che, come noi, si sarebbero trovati tra le più opposte divergenze.

Che penseremo noi? Armonizzeremo la stima per l'esimio scrittore con la indeterminatezza difettosa del suo scritto? Ovvero ci congratuleremo di fronte ad un cesellatore d'ambiguità piuttosto che cancellarlo dal novero dei classici?

Ma vivaddio! Se nessuno sa negare a Plinio il giovane quelle doti letterarie che tutti gli debbono riconoscere, bisogna scagionarlo dalla taccia di indeterminatezza e di confusionismo col ritenere ch'egli abbia determinato il luogo nella parola *Rectina*. *Rectina*, dunque, è un luogo non già una donna.

Il fenomeno eruttivo descritto da Plinio nella ben nota sua lettera, porge all'A. l'occasione di fare ancora un ritocco alla dimostrazione della tesi. A proposito, fa osservare che Plinio il giovane mette in rilievo tre momenti distinti: *Miseno*, *Rectina*, *Stabia*.

Miseno. Di qui lo zio osserva il fenomeno vulcanico che si svolge proprio di fronte al suo sguardo. Ivi decide di partire per osservare e studiare, da vicino, i particolari interessanti e fa allestire una liburnica. Ivi riceve la lettera di Rectina invocante le navi a soccorso. Ivi, finalmente, cambia programma e alla liburnica sostituisce le quadriremi per correre al salvataggio. Ora, è chiaro, dal contesto della lettera, che se Plinio mutò divisamento e partì con una squadriglia, non fu per propria iniziativa, ma perchè ne fu espressamente richiesto.

Ma rimane ugualmente assodato che, mentre non sia facile ammettere che una donna ardisca domandare *per sè sola delle navi*, si ammette assai facilmente che ciò poteva farlo e doveva farlo un ente, un centro abitato.

Rectina. Il sopraluogo di Plinio, sul posto del disastro, ebbe le sue difficoltà: pioggia di cenere, di pomiei, oscurità ecc; ciò non

ostante, la meta sarebbe stata raggiunta, la salvezza di *Rectina* sarebbe stata effettuata se un *vadum subitum* non avesse sbarrata la via.

La natura di questo ostacolo si può subito precisare. Si deve necessariamente supporre che, sui detriti vulcanici, ammassatisi, per l'eruzione, lungo i fianchi del monte e nella pianura circostante, sia caduta una pioggia abbondante la quale, mista alla cenere e al lapillo, si sia riversata, imponente lava fangosa, pei piani scoscesi e le valli, sia penetrata nelle case disseminate sulla ridente spiaggia, fino a riempirle tutte, fino ad ostruire i *decumani* e i *cardines*, fino a raggiungere il mare, nella soprapiena del suo immenso volume. Di qui, la profondità istessa del mare diminuiva sempre più per l'innalzarsi del fondo; ecco il *vadum subitum* che rese impossibile alle quadriremi di Plinio di ancorarsi presso la spiaggia.

Così va spiegato egregiamente l'ordine perentorio che Plinio dà al nocchiero: *Pete Pomponianum*, col relativo mutamento di rotta verso Stabia.

Il *Fortes fortuna juvat* trova, anch'esso, la sua naturale ragionevolezza, giacchè, se Plinio voleva salvare non solo *Retinae sed multis*, non doveva indietreggiare al primo ostacolo, ma proseguire costeggiando il lido fino a Stabia e così avrebbe avuto occasione di ispezionare, via via, altre località: *Acciano, Valenzano, Bassano*, per salvare quanti potevano esser tratti nelle ville o nelle case.

*
* *

L' A. apre qui una parentesi, per domandarsi:

a) Si può ritenere che il centro ercolanese sia stato anch'esso coperto dall'inondazione di fango?

b) Nel caso negativo, perchè non vi si recò Plinio per l'opera di salvataggio? (1)

Alla prima domanda risponde negativamente: ritiene cioè che il centro ercolanese non poteva esser coperto dall'inondazione fangosa e lo dimostra con un ragionamento poggiato su dati e calcoli universalmente accettabili. Ecco il ragionamento:

(1) Domande importantissime, giacchè, se risulta provato che il centro ercolanese non potette essere coperto dalla lava fangosa, gli scavi attuali di Ercolano non possono darci la *Ercolano urbs*, ma solo qualche sua adiacenza.

Premesso che l'altezza del piccolo promontorio ercolanese debba calcolarsi per un minimo di 20 metri, dal livello del mare al ciglio della rupe, (1) l'A. calcola che per coprire il solo promontorio sarebbe stata necessaria un'alluvione la cui lava fangosa fosse salita all'altezza di 20 metri: un secondo diluvio, cosa tanto difficile quanto impossibile!

Eppure, con tale iperbolica alluvione, neppure le case costruite sull'altipiano del piccolo promontorio sarebbero state coperte tutte. Così ci si rende conto del provvedimento di Tito imperatore, quello cioè di mandare, sul luogo del disastro, dei tecnici per riattare le abitazioni rimaste in piedi onde ricoverare i senza tetti.

Tale provvedimento sarebbe stato insulso se tutte le abitazioni, senza eccezione, fossero rimaste coperte dal fango.

Alla seconda domanda, sulla mancata discesa di Plinio al centro ercolanese, l'A. risponde che per Plinio era impossibile recarvisi poichè, quantunque l'altipiano del promontorio rimase quasi libero dall'invasione lavica, tuttavia i fianchi scoscesi ne furono ostruiti, mentre la parte meridionale, ch'era a picco sul mare, costituiva un ostacolo ancora più insormontabile di quello degli accessi laterali del promontorio.

* * *

Chiusa la parentesi, l'A. si riallaccia al pensiero precedente per concludere, in sostanza, che a fianco dei centri di *Bassano*, *Valenzano*, *Acciano* bisogna porre anche *Rectina* non più una donna, ma una località della lunga spiaggia ercolanese, porla precisamente là dove Plinio trovò il *vadum subitum* che, col ripetersi delle lave fangose, allungava la spiaggia, precedentemente esistente, di ben 200 metri. (2) Questa località ben potrebbe esser stata nominata *Rectina* o *Retina* dalla rete stradale che così spiccatamente si nota nella zona degli scavi attuali. Ed è sintomatico il fatto che l'attuale *Resina* derivato di *Retina* o *Rectina*, sia rimasta, anche oggi, per designare specialmente la zona sovrapposta a quella degli scavi e non già le

(1) Il *Dizionario Geografico universale* del Garollo - Hoepli 1932, dà il vero concetto del Promontorio: « Sporgenza di terra sopra mare molto pronunziata ed alta ». del resto, un'altezza minore oscillante, per es., tra i cinque e i dieci metri, non sarebbe stata degna di speciale nota da parte degli storici, perchè si sarebbe, quel cosiddetto promontorio, confuso con i punti salienti delle spiagge adiacenti.

(2) Cs. *Majuri*, op. cit.

altre zone adiacenti le quali conservano un nome a sè: *Pugliano* verso il Nord, *Acciano* verso l'Est, *Portici* verso l'Ovest.

Stabia. In questo paragrafo è degna di nota una riflessione dell'A. In alcune delle edizioni della lettera pliniana, dopo la frase: *Pete Pomponianum*, segue una espressione incerta. In qualcuna, infatti, si legge: *scriba is erat*; in qualche altra, è detto: *abierat*; Ermolao Barbaro rigettò l'una e l'altra lezione, assicurando che, negli antichi codici, si leggeva *Stabiis erat*. Si giurò *in verba magistri* e finì la contraversia.

Ciò posto, l'A. si sente in dritto di domandare: Se in omaggio ad un luogo - *Stabia* - furono definitivamente accantonati codici e versioni autorevoli, perchè mai, in omaggio ad un altro luogo - *Retina o Resina* - non si potrebbero accantonare quei codici o versioni che negano a *Rectina* il significato locale?

Del resto, siccome avviene della luce la quale si sprigiona trionfante, e talvolta di sorpresa, anche da un piccolo spiraglio, così vien dato di sorprendere un raggio di verità sprigionatosi, impreveduto, dalla penna del Maiuri: «Si direbbe che la vita del piccolo porto..... si limitasse all'industria della pesca ed al piccolo commercio di cabottaggio coi vicini porti di Neapolis di Pompei e di Stabia»

Ecco il più autorevole omaggio che si poteva rendere alla *Spiaggia* di Plinio.

Sit venia verbo . . .

Anzitutto, dichiariamo che non intendiamo far la critica del lavoro dal punto di vista letterario: osserviamo soltanto, e come di passaggio, che il lavoro del Prof. Di Donna, come quello che rientra nel genere storico, doveva avere una forma letteraria piana, facile, accessibile a tutte le intelligenze degli studiosi, da potersi leggere d'un fiato. Che se, ragionando, da certe premesse bisognava tirar qualche conclusione, questa doveva essere immediata, facile, spontanea, da non impegnar troppo la portata dell'umana intelligenza.

Uno stile loconico, un periodare contorto, una frase sibillina, ciò che talvolta abbiamo notato nell'A., non si concilia troppo con quel genere storico, nè con la vita dinamica degli studiosi i quali, più che il cibo indigesto d'uno studio profondo, amano, oggi, l'alimento

leggero e sostanzioso insieme, facilmente assimilabile da chi è assillato da troppo lavoro e da un'attività diuturna.

Sul contenuto poi del lavoro bisogna subito rilevare il grande coraggio dell'A. il quale ha risollevata una questione che si riteneva già morta e sepolta, quella cioè della *ubicazione del centro ercolanese*; di risollevarla in un ambiente, forse, irriducibilmente avverso e ben ferrato più per l'autorità delle persone che lo rappresentano, che per l'esuberanza e la forza delle prove disponibili.

Se l'A. riuscisse, ciò non ostante, a smantellare questa rocca, o per lo meno a sfondare questa *cintura di ferro*, sarebbe benemerito della cultura e della patria sua, perchè il *centro ercolanese*, pel Prof Di Donna, deve collocarsi a Torre del Greco. E diciamo *centro ercolanese* perchè in Ercolano, come del resto in tutte le città romane, bisogna distinguere l'*urbs* e il *suburbium*, essendo, la prima, il centro circondato dalle mura ed, il secondo, tutto il rimanente territorio.

Bisogna pure osservare, in precedenza, che l'A. non è alle prime armi nello studio della storia patria (1) e della questione ercolanese. Su questa, in modo speciale, ha insistito con tre pubblicazioni precedenti che mirano, tutte, metodicamente, a colpire il medesimo bersaglio, o meglio, a risolvere la medesima questione; pubblicazioni che bisogna, insieme a quella su «*La lettera di Plinio*» tener presenti giacchè s'illuminano a vicenda, e contribuiscono alla dimostrazione della tesi.

Col *Vocabolarietto delle denominazioni locali di Torre del Greco* (2) l'A. tende a dimostrare, a traverso lo studio di varie località torresi, tuttora conservate con le rispettive classiche denominazioni, che Torre del Greco era parte primaria del territorio ercolanese.

Con *Resina collana di beffe*, (3) l'A., rilevate tante contraddizioni accumulate dagli storici, di ogni calibro, sul nome, sul significato, su l'ubicazione di Resina, stabilisce che questa era, in origine, una Villa non certo nel significato di *domus*, ma in quello di un piccolo centro abitato, situato là dove esiste la zona degli scavi attuali e denominata, allora, *Retina* dalla rete di vie ivi esistente.

(1) Ricordiamo per es: Vincenzo Di Donna: *La università di Torre del Greco*. Pantaleo, 1912 - grosso volume in folio di circa 400 pagine.

(2) 1925 - *Palomba e Mazza* - Torre del Greco.

(3) 1931 - *Palomba e Mazza* - Torre del Greco.

Con *Ercolano nel suo esatto sito* (1) l'A. dimostra, specie sulle testimonianze di Sisenna, Strabone, Dionigi d'Alicarnasso, che il centro ercolanese era a Torre del Greco, e precisamente, laddove esiste ora il Municipio ed altre località limitrofe specie quella della *Ostelluccio* e di *S. Maria delle Grazie*. Qui, infatti, era l'antico promontorio cacciato nel mare, qui si rinvengono i due storici fiumicelli: (2) qui, in una parola, tutte le caratteristiche indicate da quegli storici per la identificazione del centro ercolanese.

Tutta la trattazione, di cui nell'opuscolo del Di Donna, va divisa, agevolmente, in tre parti: Una parte *introduttiva*, una parte *dimostrativa* ed una parte che diremmo *completiva*. Poichè di ciascuna di queste parti abbiamo detto, a suo tempo, il nostro modesto parere, qui abbiamo da aggiungere ben poco.

In sostanza, vorremmo domandarci: È riuscito veramente l'A. a dimostrare che il centro ercolanese non resti là dove si praticano attualmente gli scavi, (a Resina) ma che bisogna trasportarlo altrove e precisamente a Torre del Greco? Vediamo.

Per raggiungere tale scopo, l'A. doveva fare necessariamente opera di demolizione e di costruzione insieme.

I. Doveva *demolire* tutta l'impalcatura su cui poggia la tesi avversaria: demolire cioè: a) l'interpretazione della lettera pliniana a favore di una Rectina - donna; b) la pretesa coincidenza delle note caratteristiche di Ercolano - centro, con la zona degli scavi attuali; c) il valore ingiustificato attribuito agli scavi attuali in sostegno della tesi avversaria.

II. Doveva *ricostruire*, e cioè: a) Fissare la vera interpretazione della *Rectina* di Plinio in senso di *Villa, spiaggia* ecc; b) fissare la ubicazione della medesima al posto degli scavi attuali; c) fissare il centro ercolanese a Torre del Greco, in base alle note caratteristiche degli storici coevi.

Ora, un giudizio spassionato sull'opuscolo in esame ci porta alle conclusioni seguenti:

(1) 1932 - Palombi e Mazza - Torre del Greco.

(2) Il primo di questi fiumicelli verso il confine orientale, è il *Dragone* fiume tramandatoci anche dagli antichi storici e che, coperto un tempo dall'eruzione vesuviana, conserva ora visibile il suo sbocco nel mare. Il secondo, indicato pure da un documento nella frase *l'acqua doce di Acciano* (Acciano), è anch'esso storicamente accertato, verso il confine occidentale, nel territorio di Acciano. V. Vocabolario ecc. pagina 5. op. cit.

I. *Demolizione*: a) L'interpretazione della lettera pliniana a favore di una *Rectina* — *donna*, deve considerarsi, crediamo, come superata, dopo gli argomenti dell'A. Il senso comune vi si ribella, il contesto della lettera, specie dove emerge la domanda a Plinio di *navi* che dovevano salvare nientemeno che *una sola persona*, non fa, onore all'interpretazione avversaria.

b) La coincidenza delle note caratteristiche del Centro ercolanese (fissate dal Sisenna, e dallo Strabone) con la zona degli scavi attuali è giustamente negata dall'A. il quale rileva, invece, la deficienza della dimostrazione avversaria, specie laddove sono sostituiti i due *fumicelli* con due torrenti, laddove, si fa appello agli scavi ulteriori per una definitiva dimostrazione della tesi il che è, evidentemente, un rimando col quale gli avversari finiscono per condannare se stessi.

II. *Ricostruzione*: L'A., o noi c'inganniamo, pare abbia dimostrato sufficientemente che la *Rectina* di Plinio fu una *villa* o una *spiaggia*. Già, infirmata o distrutta l'ipotesi avversaria, logicamente rimane in piedi quella sostenuta dall'A. poichè, tra l'una e l'altra, non si pone una terza.

Ma noi ne siamo persuasi anche dal nostro ragionamento: (1)

Se i nomi di *Rectina*, *Villa* e *Spiaggia* si equivalgono, logicamente la tesi dell'A. deve ritenersi dimostrata, perchè, in tal caso, tanto varrà il dire *Rectina* quando il dire *villa* o *spiaggia*.

Ora l'A. ha dimostrato: 1° che *villa* e *spiaggia* nel documento pliniano si equivalgono. Infatti:

Plinio vuole andare nel luogo del disastro.

Nell'andarvi con le quadre, ne è impedito dal *vadum subitum* o bassofondo.

Ma, perchè questo *vadum subitum* si ritiene, comunemente, situato presso la spiaggia degli attuali scavi ercolanesi, bisogna dire che Plinio si dirigeva a quella spiaggia. In conseguenza, è quello il luogo *dove gli altri fuggivano*, è quella la *villa* che *subiacebat*, è quella la *spiaggia amena* nella quale Plinio voleva *salvare i molti che la frequentavano*. Dunque la *villa* e la *spiaggia* di Plinio non sono che una e medesima cosa.

(1) In matematica si dimostra questo teorema: *Due quantità equivalenti ad una terza, sono equivalenti tra loro e, reciprocamente: Se si hanno due quantità equivalenti tra loro, ed una di esse risulta equivalente ad una terza, anche l'altra sarà equivalente alla terza.*

L'A. ha dimostrato: 2° che *villa* (1) sia lo stesso che *Rectina*. Difatti: a) Tutte le versioni della lettera pliniana che segnano *villa ea*, invece di *villa eius*, lo consentono.

b) Il senso comune nega che *Rectina* sia una donna, esige, invece, che sia una località, una villa e simili.

c) Plinio, nell'ipotesi di una *Rectina-donna* non avrebbe affatto determinato nè il luogo del disastro, nè quello della meta cui si dirigeva lo zio, nè il luogo donde gli altri fuggivano, nè quello in cui si trovavano i molti che lo zio si riprometteva di salvare; infine non avrebbe determinato il sito in cui si era formato il *radum subitum*, nè la villa che *subiacebat*.

Per tali indeterminatezze e deficienze, in Plinio rimarrebbe frantumata la fama d'insigne scrittore, anche perchè tali deficienze investono il pensiero, la sostanza e non già la forma della lettera, forma che sempre può subire deficienze a traverso i secoli di decadenza.

Questo argomento che potrebbe dirsi *ex absurdis*, ci sembra tanto più forte quanto più è notoria la fama di esimio scrittore riconosciuta a Plinio, e ci sembra efficacissimo a dimostrare non solo che la *Rectina* di Plinio non fu che una villa o una spiaggia, o una località qualunque, ma ancora che questa villa, spiaggia o località rimaneva situata proprio nella zona degli scavi attuali e che perciò il centro ercolanese non poteva rimanere nel medesimo sito.

Ma dove, precisamente, è da collocarsi questo centro ercolanese? La dimostrazione analoga, che pur fa capolino nell'opuscolo in esame, laddove si parla del promontorio di *Turris octava* (2), era stata già fatta *ex professo* in un opuscolo a parte (3) che noi avremmo desiderato, sintetizzato almeno, in queste pagine, a complemento della dimostrazione, sebbene dobbiamo riconoscere che le finalità dell'autore, nel commentare la lettera pliniana, non sieno affatto così estese.

Piuttosto, per suggellare la dimostrazione su l'ubicazione del centro ercolanese, l'A. — riteniamo — doveva necessariamente vagliare l'entità e l'importanza degli scavi attuali effettuati in Ercolano, ai fini di

(1) Per villa bisogna intendere qui non già una *domus*, ma piuttosto una zona abitata. Dagli archivi diocesani di Napoli la odierna Resina, per felicissima coincidenza, è segnata *Villa Retina* e ciò *ab immemorabili*. Del resto, se meno gli autori del secolo di Augusto, potevano, dal concetto classico di villa, discostarsi un tantino gli autori e gli scrittori della decadenza.

(2) Vedi pag. 60.

(3) *Ercolano nel suo esatto sito*. op. cit.

rilevarne se essi fossero, poi, di tale portata, da darci dritto di collocare in quella zona il *centro* di Ercolano.

Tale suggello non ancora è stato posto dall'A. e noi sappiamo che già si accinge a farlo in una prossima pubblicazione.

Dal canto nostro, senza negare l'importanza degli scavi ercolanesi, dal punto di vista generale, riteniamo sia affatto prematura la conclusione di quelli che annettono a quegli scavi tale importanza da costituire l'indice sicuro del *centro ercolanese* in quella zona.

Certo, se ne toglie il teatro che, secondo la ricostruzione del Ruggiero, assurge a grande importanza, non saprei a che si riducano i vantati *monumenti pubblici* ercolanesi.

Il teatro, potrebbe essere un indice del centro ercolanese in quella zona, ma che fosse un indice *certo, inequivocabile*, non sappiamo dirlo. Solo vorremmo osservare che un sito ameno come quello, ritrovo di illustri letterati, di nobili e di gaudenti romani, poteva anche vantare un teatro a se.

In altri tempi, si disse che tra quegli scavi si fosse rinvenuta pure la *basilica* e la *piazza del foro*; ma, quando fu inteso il parere dei dotti, dovette abbandonarsi ogni velleità e la cosa fu messa in sordina.

Le terme, anch'esse additate quale monumento *pubblico*, tali non possono dirsi, perchè anche negli scavi di Torre del Greco fu rinvenuta la *terma-ginnasio*, e nessuno ammetterebbe che Ercolano avesse avuto due *centri urbani* cioè due *urbes*!!!

Lo stesso si dica della *villa dei papiri* per la quale, nulla abbiamo noi torresi da invidiare agli scavi ercolanesi, avendo, tra i nostri, la *villa Giulia imperatoria* (1).

Il rimanente materiale artistico - archeologico rinvenuto negli scavi ercolanesi sta a significare solamente che la zona degli scavi, appunto perchè zona saluberrima tra il monte e il mare, era divenuta una stazione climatica importante da richiamarvi la nobiltà del censo e della cultura: Non per nulla Plinio potette asserire che ivi *erat frequens amoenitas orae*.

E chiudiamo questo modesto studio augurando all'A. sempre migliori fortune nel campo culturale.

(1) Per l'importanza degli scavi di Torre del Greco, consulta pure il lavoro di Mons. C. Balzano *Torre del Greco nei ricordi classici*,. Tip. Balilla 1937. Cap. I, II.

Che, se i rapporti di amicizia e di fratellanza che ci legano a lui ci abbiano fatto un pò velo all'intelligenza, ne chiediamo venia al cortese lettore: Sit venia verbo.

REVISIONE ECCLESIASTICA

Neapoli ex Curia Archiepiscopali, die XIV Julii 1937

Nihil obstat

P. ANTONIUS BELLUCCI
C. O. N.

Imprimatur

JOSEPH M.^A CAN. DE NICOLA
Vic. Gen.